

«Doie parole»: le lettere inedite di Raffaele Viviani alla moglie Maria Di Maio*

di Paola Cantoni

I

Il carteggio di Raffaele Viviani alla moglie Maria

E sulo pe' ve dicere
– Mari'... Rafe'... screvite
'e terature 'e lettere?

[...]

So doie parole semplice
ma ognuna 'e cheste 'nchiova¹.

«Doie parole» che si traducono in circa 1.700 lettere che Raffaele Viviani² scrive alla moglie Maria Di Maio dal 1926 al 1947 «perché Viviani, quando stava

* Dedico questo saggio e gli altri che, mi auguro, verranno sul carteggio privato di Raffaele Viviani a Luciana Viviani e a Giuliano Longone (figlia e nipote dell'autore), grata della generosità con la quale mi hanno reso disponibile il materiale, contenta di poter contribuire, in minima parte, a far conoscere quell'eredità artistica oltre che affettiva che così fedelmente custodiscono e diffondono. In particolare ringrazio Giuliano Longone per la “passione” che mi ha trasmesso per Viviani, nei nostri incontri così come nei vivaci scambi di posta sempre ricchi di consigli, indicazioni, preziosi suggerimenti (e non solo su temi vivianeschi).

1. La poesia *Mari'...Rafe'* fa parte della sezione *'A corda sensibile* (R. Viviani, *Poesie*, Guida, Napoli 1974, pp. 210-1). La prima edizione delle poesie di Viviani risale al 1931 (*Tavolozza*, Mondadori, Milano); poi, in versione ridotta, nel 1940 (*E c'è la vita*, Editrice Rispoli Anonima, Napoli); nel 1956, dopo la morte dell'autore, furono ripubblicate a cura di V. Pratolini e P. Ricci (Vallecchi, Firenze).

2. Sulla figura e sull'opera di Raffaele Viviani (Castellammare di Stabia 1888-Napoli 1950) si vedano, in particolare, P. Ricci, *Viviani nella poesia e nella vita*, in R. Viviani, *Poesie*, a cura di V. Pratolini, P. Ricci, Vallecchi, Firenze 1956, pp. XIII-LXVIII; G. Trevisani, *Raffaele Viviani*, Cappelli, Bologna 1961; V. Viviani, *Storia del teatro napoletano* [1969], Guida, Napoli 1992, pp. 721-86; A. Palermo, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli fra Ottocento e Novecento*, Liguori, Napoli 1972, pp. 98-105; D. Scafoglio, L. Lombardi Satriani, *Resurrezione e morte: Viviani e De Filippo*, in *Pulcinella. La maschera e la storia*, Leonardo, Milano 1992, pp. 837-52; D. Morea, L. Basile, *Storie pubbliche e private delle famiglie teatrali napoletane*, X-Press-Torre Edizioni, Napoli 1996, pp. 205-14; F. Taviani, *Uomini di scena uomini di libro*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 106-23; A. Lezza, P. Scialò, *Viviani. L'autore, l'interprete, il cantastorie urbano*, Colonnese, Napoli 2000; i numerosi saggi contenuti in *Viviani*, a cura di M. Andria, Pironti, Napoli 2001; *Raffaele Viviani. Teatro, poesia e musica. Atti della giornata di studio (Napoli, 29 gennaio 2001)*, a cura di A. Lezza, P. Scialò, CUEN, Napoli 2003.

fuori, mentre lei era a casa con i figli, le scriveva tre lettere al giorno e le telefonava altrettante volte»; circa 270, ad esempio, le lettere nel solo 1929, anno della sua fortunata tournée in America Latina.

Questo ed altri carteggi, così come i contratti, parte delle fotografie e altro materiale fanno parte del fondo privato Viviani, custodito dal nipote Giuliano Longone (figlio di Luciana Viviani).

Mi sono imbattuta per caso nelle lettere di Viviani, alla ricerca di documenti teatrali napoletani ottocenteschi di cui il fondo privato è ricco. All'inizio la mia attenzione è stata rapita dalla bellissima storia d'amore⁴ che disegnano le lettere, nel costante e profondo dialogo a distanza tra Viviani e Maria⁵; poi, leggendo e scorrendo via via le pagine, prendono voce gli altri amori di Viviani: il teatro, la famiglia, i figli, la sua casa e Napoli.

È una storia di "condivisione" estrema, quella di Maria e di Raffaele, legati da una reciproca passione che sembra non tramontare mai, dai doveri e dagli affetti familiari, dalla collaborazione professionale. Maria diventa così, per lettera come nella vita quotidiana, la confidente degli aspetti più esaltanti come di quelli più concreti della vita artistica di Viviani, delle preoccupazioni, delle aspirazioni e dei progetti teatrali, dei "conti" per far quadrare la compagnia, dei rapporti con attori e impresari, con personaggi teatrali, con le autorità politiche, dei rapporti di amicizia (Ettore Petrolini, Ettore Novi, Angelo Musco) e, come naturale, interlocutrice di riflessioni private, di emozioni, di speranze che riguardano anche la vita familiare e domestica, i figli, il futuro.

Un tesoro ancora nascosto, queste lettere; miniera di informazioni sulla biografia, sulle opere, sulla compagnia e sulle tournée di Raffaele Viviani, autore che morì senza vedere pubblicato il suo teatro⁶ e rispetto al quale ancora ci si chie-

3. Sono le parole del nipote di Viviani, Giuliano Longone, riportate in Morea, Basile, *Storie*, cit., p. 208.

4. Analogamente, sono state definite «un grande libro d'amore» le lettere di Salvatore Di Giacomo alla moglie Elisa da G. Falaschi (*Epistolari*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, a cura di F. Brioschi, C. Di Girolamo, IV, pp. 774-7), cui rimando per la sintesi (e la bibliografia) sul genere epistolare nel Novecento.

5. Le lettere sono diventate il soggetto di uno spettacolo teatrale scritto da Giuliano Longone (scrittore e fotografo), filo conduttore della storia messa in scena, la storia dell'amore appassionato tra Viviani e la moglie: «Quando Maria, quasi una bambina, vide per la prima volta Rafele sul palcoscenico del Teatro Nuovo, capì subito che quell'uomo, quell'artista, allora ancora agli inizi, avrebbe segnato tutta la sua esistenza. Lottò impavida contro pregiudizi e grettezze, vinse, e lo sposò. E l'arte di quell'uomo amò, protesse, difese con le unghie e con i denti per tutta la vita. E di quell'artista divenne la prima consigliera, la confidente, la complice assoluta, l'amante appassionata. [...] Ben presto la sua condizione di donna segnò il suo destino ed infranse quel suo sogno giovanile, i figli, la cura della casa e l'amministrazione delle finanze comuni la costrinsero a vivere separata dal suo uomo. E il dolore di questa separazione ha segnato tutta la vita di Maria e Rafele, e per illudersi di essere vicini si sono scritti migliaia di lettere, anche più volte al giorno. E queste lettere sono la testimonianza della forza e della profondità della loro unione»: *La corda sensibile. Mari, Rafè. Un grande amore di Raffaele Viviani*, Libera Scena Ensemble, drammaturgia di Giuliano Longone, regia di Renato Carpentieri.

6. Malgrado i primi contatti della famiglia Viviani (in particolare del figlio Vittorio) con l'editrice Einaudi risalgano al 1945. Solo tre le commedie pubblicate ancora in vita, *'O fatto 'e cronaca* (Guida 1932), *L'Imbroglione onesto* e *Mestiere di padre* (in "Il Dramma" 1937 e 1939).

de «come mai, malgrado una grandezza indubbia e universalmente riconosciuta, continui a essere un presente-assente»⁷; spiraglio sulla storia teatrale napoletana e sul teatro italiano del primo Novecento, sulla sua diffusione oltre oceano, sulla dibattuta questione dell'atteggiamento fascista nei confronti del teatro dialettale; testimonianza linguistica del registro colloquiale e, direi, intimo nel primo Novecento, a metà tra italiano, italiano regionale, dialetto; infine, prezioso documento di umanità, di vita di un grande autore e artista della scena.

È stato immediato il desiderio di far conoscere e pubblicare queste lettere ancora inedite; per ora, tradotto in una prima ricognizione dell'immenso materiale e nell'edizione degli anni 1940-1947⁸.

2

Le ultime lettere

Il volume pubblicato nel 2001⁹ a latere della mostra “Viviani: immagini di scena” (Napoli, 2000), organizzata per il cinquantenario della morte dell'autore e seguita alla donazione dell'Archivio Viviani alla Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli (nella gloriosa raccolta teatrale della Biblioteca Lucchesi Palli) da parte degli eredi (26 marzo 1999), riassume ed elabora, nei suoi numerosi contributi, varie questioni relative all'autore e all'uomo Viviani, alla sua opera, alla sua fortuna critica.

La raffinata sintesi di Ferdinando Taviani, sin dal titolo, *L'inadeguato napoletano*, riassume la storia, i problemi, lo stato attuale della fortuna critica di Viviani¹⁰:

L'inventario delle questioni vivianesche aperte e irrisolte è nutrito: questioni documentarie, filologiche, storiche, letterarie, musicali. Questioni di metodo e di merito. Dopo la prima fama, in genere per ogni artista scomparso viene il momento in cui prevale la consapevolezza che la precisione delle notizie, dei documenti e dei testi sia la sola strada per rinnovare la comprensione. Per Viviani quest'epoca sta solo cominciando.

Recente, come già accennato, la pubblicazione del teatro completo dell'autore (1987-1994)¹¹, prima fruibile solo nella scelta di trentaquattro commedie (1957), anch'essa postuma¹².

7. F. Taviani, *L'inadeguato napoletano*, p. 34, in *Viviani*, cit. (vedi nota 2), pp. 33-43.

8. L'edizione è stata approntata nell'ambito del progetto “AITER-Archivio Italiano Tradizione Epistolare in Rete: epistolari centro-meridionali tra Cinquecento e Novecento” (coordinatore scientifico nazionale Angelo Stella, Università di Pavia). È in corso la pubblicazione delle lettere degli ultimi anni, con commento linguistico, in vista di una futura edizione antologica di tutto il *corpus* (per l'intero arco cronologico).

9. *Viviani*, cit.

10. Taviani, *L'inadeguato*, cit., p. 30.

11. R. Viviani, *Teatro*, a cura di G. Davico Bonino, A. Lezza, P. Scialò, Guida, Napoli 1987-1994, 6 voll.

12. R. Viviani, *34 commedie scelte da tutto il teatro di Raffaele Viviani*, a cura di L. Ridenti, ILTE, Torino 1957, 2 voll.

Scrisse di suo pugno a prestigiose case editrici, quelle che gli venivano segnalate come espressione del nuovo clima culturale della rinata democrazia. Ma le risposte negative che ricevette non si discostavano per niente dai giudizi che vecchi santoni della cultura fascista avevano ripetutamente espresso in passato: le sue commedie venivano giudicate come semplici canovacci che l'autore cuciva addosso al prestigioso attore, ma non avrebbero retto al "peso" della carta stampata – ricorda la figlia Luciana, che prosegue – tutto vacillò in quegli anni bui, tranne la consapevolezza di sé e del valore del suo ingegno¹³.

Su quegli *anni bui* ho concentrato la mia attenzione, secondo un cammino a ritroso nel carteggio privato, che prende l'avvio dall'ultimo periodo documentato, gli anni 1940-1947. Le lettere di questi ultimi anni costituiscono una fonte preziosa per la ricostruzione della biografia e dell'opera di Viviani, un documento in presa diretta del difficile periodo della guerra e dell'ostilità del regime fascista nei confronti del suo teatro. L'enorme successo degli anni 1926-1928 diminuì dapprima gradualmente, poi in modo sostanziale a ridosso del 1938¹⁴; alcuni attribuiscono il fenomeno al fascismo:

Viviani era straniero alla cultura ufficiale del fascismo, pur senza aver mai avuto coscienza del vero significato della sua opera e della sua poesia [...]. Viviani parlava di cose vive, comprensibili, scottanti. Parlava di lavoro e di disoccupazione: interpretava lo spirito del popolo in senso nuovo [...]. La campagna contro il dialetto trovò infatti l'applicazione più spietata nei confronti di Viviani. All'attore non furono assegnati giri convenienti ed egli si dovette accontentare di recite staccate in teatri di provincia o di teatri cittadini durante il periodo estivo¹⁵.

Secondo altri le ragioni vanno ricercate piuttosto nel gusto di un nuovo pubblico:

È stato detto che la causa va ricercata nell'avversione del regime fascista per un teatro non in lingua italiana basato su una realistica rappresentazione della miseria. Le cose non sono così semplici. Il regime fascista non dette mai fastidio a Viviani, in fondo lo proteggeva come proteggeva tutti coloro che nell'arte si erano conquistata una fama. Fu soprattutto il pubblico, un nuovo pubblico di nuovi ricchi desideroso di un teatro solenne e riconoscibile a dimostrare sempre più indifferenza per una forma di teatro che non si poteva amare senza un certa inquietudine¹⁶.

Certo è che, a partire dal decreto del 3 febbraio 1936 sulle sovvenzioni pubbliche al teatro, furono riconosciute solo 33 compagnie di valore nazionale, di cui 4 di repertorio dialettale (quelle di Angelo Musco, Gilberto Govi, Raffaele Viviani, Eduardo De Filippo), ma queste ultime furono escluse dal finanziamento.

13. L. Viviani, *La solitudine di Viviani*, in "La porta aperta", II, 2000, 8, pp. 30-1.

14. Cfr. Ricci, *Viviani*, cit., p. LXVI.

15. *Ibid.*

16. Taviani, *Uomini di scena*, cit., pp. 121-2.

to pubblico come dal sostegno statale perché di scarso interesse nazionale in quanto dialettali (così come per il genere del varietà e dell'avanspettacolo)¹⁷.

Tale atteggiamento del governo (nella persona di Nicola De Pirro, Direzione generale del teatro) mutò parzialmente a partire dal 1941: «l'Italia in guerra richiedeva la promozione di forme teatrali che dimostrassero connotazioni chiaramente popolari [...] assunsero una nuova funzionalità sociale i generi ormai considerati minori»¹⁸. A Viviani fu assegnata una sovvenzione di 40.000 lire nel dicembre del 1942, nel febbraio del 1943 un contributo straordinario di 15.000 lire per la meritoria attività svolta a Napoli durante la guerra, come testimonia una lettera di De Pirro al ministro della Cultura Popolare Pavolini (datata 1° febbraio 1943)¹⁹:

trasferitosi con la sua compagnia a Napoli dal 23 dicembre s.a. nonostante gli allarmi aerei e le incursioni nemiche notturne continua a svolgere la sua attività sopportando un onere non indifferente per la ovvia contrazione degli incassi. In particolare durante gli allarmi, nei rifugi, Viviani compie un'alta opera di assistenza morale e patriottica esibendosi in alcune sue particolari interpretazioni.

Tali notizie trovano conferme nelle lettere, che contengono tasselli importanti per la ricostruzione di quel periodo; continuo e puntuale il resoconto alla moglie Maria delle richieste di sovvenzioni per le difficoltà economiche di quegli anni di guerra, frequenti le delusioni, viva sempre la speranza di un riconoscimento non solo economico ma anche di valore per il suo teatro, come si ricava da una lettera di poco successiva al contributo straordinario di cui si diceva poco sopra (Napoli, 3-3-1942):

Domani avrò le 10.000 del Banco di Napoli, le 15.000 del Governo le tengo in un vaglia nel portafogli. Sono così 25.000 lire salvate dalla gestione disastrosamente parlando, per gli allarmi a rotazione continua. venerdì andrò dal Podestà, oggi gli allarmi hanno fatto rinviare il colloquio. S. E. Frignani mi darà due lettere per due sottosegretari di stato ai quali le porgerò per il mio lavoro compiuto a Napoli, che mi ha messo in evidenza su tutti gli altri complessi artistici. a Roma poi, sono certo, di *chiarire e appianare questo mio ennesimo dannoso titolo di dialettale*, direttamente col ministro. Ho urgenza di andare a Roma, dove ho molta fiducia di risolvere.

Nelle lettere del 1941, quando la compagnia era in tournée, più volte Viviani confida a Maria la sua stanchezza con accenti forti, fino allo sdegno orgoglioso (Ravenna, 3-1-1941):

Così, sia Buonamico che Linguiti mi hanno detto che la mia situazione è quella di quasi tutte le compagnie Italiane poiché per lo stato di guerra i teatri e le piazze so-

17. G. Pedullà, *Il teatro italiano nel tempo del fascismo*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 133-5.

18. Ivi, pp. 323-4.

19. La lettera è citata in Pedullà, *Il teatro*, cit., p. 332.

no diminuiti mentre le compagnie sono accresciute al che, ho ribadito che le compagnie quasi tutte sono sussidiate, ma io che vivo col mio lavoro e col mio danaro non mi sento di vivere così, rimettendo soldi e affrontando disagi e che: o il ministero provveda a darmi dei mezzi per resistere e con i mezzi i teatri per la possibilità di lavorare o mi autorizzasse a sciogliere la compagnia, se no ci sarebbe di rimettere tanti biglietti da mille, perché teatri non ce ne sono e anche Roma non è sì sicuro. Così Buonamico ha detto che il Ministero sta proprio pigliando esame questo problema del Teatro che è problema Nazionale oggi e domani prospetterà al ministero anche il mio caso e Domani Sabato Alle 7 mi sarà preciso! Così io domani o saprò che ho i teatri e i soldi... o saprò che potrò sciogliere! [...] questo significa non farsi pigliare per fessi, e non vestirsi da Agnello *la schifezza della gente ha avuto sostegni!* farse, o dicono che io... non ho bisogno! No! io sono un grande lavoratore, un'autentica personalità del teatro Italiano e devo almeno guadagnarmi la vita!

Toccanti certi spaccati di vita quotidiana nella Napoli dei bombardamenti, quando la famiglia di Viviani si trasferisce a Montebelluna e lui continua a recitare, interrotto dalle bombe e nei rifugi antiaerei (Napoli, 1-3-1942 e Napoli, s.d. ma 1942):

1° Marzo. Nu poco chiove!!, ma ma mo chiovene bombe, devastatrici... Un danno ovunque: telefonavo a te... e in un ricovero di fortuna e di fortuna fu sul serio! caddero le grosse pillole, quasi in Piazza della Borsa e lungo il rettilineo, se sentivano con gli animi sospesi... tornai a casa e vidi la grande folla nella fitta nebbia che guardava attonita, uno sguardo anch'io, vidi la prima rovina... per fortuna la fulicolare non era stata colpita e baciai a terra, pensa, da giù a su, non c'è che lo scalone di Montesanto, in linea d'aria, per un aereo, tre o quattro secondi!

Ringrazio iddio che mi sono ritirato a casa mia, stasera, e di avere ugualmente recitato, a pochissima gente, che poi mi ha fatto una dimostrazione d'affetto al che ho risposto: Anche con una diecina di persone come voi avrei recitato ugualmente, perché sto qui per stare con voi. L'allarme, alla prima serena, e alla successiva già le bombe successive intorno a me, da ogni lato, che dato l'enorme fragore sembravano cadute tra i palazzi di via dei Mille, avevo la sensazione imboccando la via del Teatro che qualche bomba cadesse anche sul breve cammino che ho percorso terrorizzato...

Da questi resoconti trapela l'amore per la sua città, Napoli, per i suoi luoghi, le sue vie, gli angoli noti e amati, via via resi irricognoscibili dai bombardamenti (Napoli, 4-3-1942 e 10-?-1942):

intorno la piazzetta è pressoché sventrata... ma la fisionomia della via Pignasecca non è ~~ricogn~~ irricognoscibile, e con i necessari lavori, a ciascun palazzo... tutto ritornerà allo stato normale, perderà un po' di patriarcale ma, penso che la rifaranno com'era, dato anche l'angusto spazio, e tutta la parte che ha meno sofferto, che sono la traversa adiacente e i molteplici vicoli, ove pullula ancora la vita e il piccolo commercio, la strada superiore, e intatta tranne qualche vetro, mi sono dilungato qui, perché la Pignasecca era un po' casa nostra

Leggo, mentre il cardinale dettava la sua nobile intervista per queste ignominiose criminalità, che gli odiati nemici fanno a nostro ~~e~~ danno, a danno della umanità innocente e più feroce ancora distruggendo chiese, ospedali, e vie senza obiettivi, e facendo stragge di tante anime innocenti. Quando ho visto la pignasecca ho pianto... e non sono andato a vedere altro!

Nel clima epocale di incertezza sul futuro emerge la preoccupazione per il destino dei figli (Napoli, 1-3-1942):

Con Vittorio, a radio spenta, parliamo di tante cose, che riguardano la sistemazione della nostra famiglia. che farà Ivonne? che farà Vittorio? che farà Luciana? che farà Gaetano? Gaetano farà il soldato, studierà avrà la sua brava laurea, si farà valere, si farà strada. Luciana deve avere, tanto per fare i genitori possidenti, una casa, un corredo, come primo appannaggio in vita, e non farci "resicare". Ivonne, ecco il più scottante problema, nulla ancora si è fatto!.. tutto da venire in un più o meno giorno, ma la guerra infuria, e ovunque le cose non sono chiarite, con l'aggiunta delle bombe che modificano per conto loro ogni più roseo programma! E noi? avremo il diritto di dormire un pò assieme in un cielo più sereno, più al riparo! tu che dice? baci Raffaele

e, più forte che mai, l'amore per Maria e il desiderio di ritrovarsi che non si esprime solo nei modi malinconici del brano appena citato ma anche in quel caratteristico tono giocoso e allusivo che Viviani non perde mai, nonostante tutto, e che pervade l'intero carteggio²⁰:

spero che per quell'epoca sarai di ritorno sai anche io.. ho un pò di desiderio di dirti qualche cosa a quatt'uocchie.

Amore mio adorato, ma questi degli aeroplani nemici, lo sanno che a Napoli ci sta "Maria"... e perché fanno gl'imbecilli?

Ti dico tutto alla perfezione? Sono nu maretiello esatto? Penso che se fossi morto non ti saresti sposata più!

Restano dunque, queste lettere, documento vivissimo degli anni difficili della guerra, così come delle difficoltà di lavorare nel dopoguerra e della lunga lontananza dalle scene malgrado la quale Viviani non si piegò mai a proposte anacronistiche e riduttive; neanche quando dettate dalle migliori intenzioni (e in totale buona fede) come nel caso di Ettore Novì, attore cresciuto nella sua compagnia, amico fedele²¹, che nel 1947 gli proponeva di riportare sulle scene il teatro di varietà delle sue origini:

20. I brani citati sono tratti dalle seguenti lettere: Napoli, 1-3-1942, s.l. 6-1-1941, Brindisi, 20-1-1941.

21. Fu sua l'idea della prima edizione delle opere di Viviani, uscita postuma nel 1957 (Viviani, 34 *commedie*, cit.).

Ti pare che dopo tanto silenzio debba ripresentarmi al pubblico e per di più inquadrato, come un oggetto da museo, in un qualsiasi teatro di varietà ricostruito? [...] Altro sarebbe stato uscire con i *Dieci Comandamenti*²², no, altro sarebbe stato uscire da SCRITTORE attuale, altro sarebbe stato riaffrontare il pubblico con le mie parti ben piazzate e col sigillo del GRANDISSIMO ATTORE!²³

Le lettere che qui presento (pubblicandone per motivi di spazio solo una scelta di 7 nel par. 4) con un breve studio sulla lingua costituiscono un primo significativo assaggio del carteggio privato, capitolo iniziale per l'edizione completa (integrale o in forma antologica) delle lettere di un autore del quale molto ancora resta da svelare²⁴.

3 La lingua delle lettere²⁵

Circoscritti sondaggi sulla lingua delle lettere si rivelano già fruttuosi per due linee di indagine: il *continuum* linguistico napoletano nella prima metà del Novecento e il genere epistolare nello stesso periodo²⁶.

Esordi e commiati rispondono alle indicazioni formulari consuete del genere epistolare.

Ricca, tuttavia, la gamma di variazioni nelle formule di esordio, che vanno dal grado zero dell'assenza, al non marcato *Cara* (rari casi), fino alle soluzioni affettive (le più frequenti): *Amore*, *Gioia*, *Gioia mia*, *Amore mio*, *gioia di Raffaele*; o alle enfatiche: *Amore mio adorato*, *Amore mio santo*; in qualche caso il richiamo allocutivo diretto apparenta la lettera ad un colloquio parlato: *Amore!*. Talvolta già dall'esordio la lettera si connota in direzione regionale o dialettale; troviamo il nome preceduto dall'appellativo regionale *Donna Maria cara* o lo scherzoso *Signò*; in una lettera l'allocuzione tipicamente napoletana

22. L'opera *I dieci comandamenti*, scritta nel dopoguerra ma a lungo elaborata nella fantasia creativa dell'autore, fu rappresentata solo postuma, cinquant'anni dopo la morte di Viviani, nel 2000, con la regia di Mario Martone per il Teatro di Roma.

23. Da una lettera a Ettore Novi datata Napoli, 2 settembre 1947, pubblicata in *Viviani*, cit., pp. 255-6.

24. Fra gli inediti si segnalano, per l'importanza nella produzione di Viviani e, in generale, nella storia del teatro di varietà del primo Novecento, le macchiette, conservate in due libri manoscritti nel fondo Viviani ora alla Lucchesi Palli di Napoli, su cui spero di poter lavorare a breve.

25. In assenza dell'edizione che sto approntando, nella quale ho assegnato un numero d'ordine sequenziale alle lettere per ogni anno, indico come rimando, di seguito alle forme citate, la singola lettera così come è individuabile dalla datazione (non sempre completa), secondo l'ordine: giorno-mese-anno.

26. Prospettiva affrontata, per il primo Ottocento, nello studio di G. Antonelli (*Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003) e portata avanti dal progetto CEOD; perseguita anche dal parallelo progetto "ALTER" con una diversa delimitazione del campo di indagine, la scrittura epistolare, ma nel primo caso circoscritto a scriventi "non scrittori" dell'Ottocento, nel secondo caso esteso a scriventi anche di altre epoche e senza limitazioni diastratiche.

Donna Mari dà l'avvio ad un brano quasi integralmente in dialetto: *Donna Mari Ieri sera se revutaie nu triato* (10-8-1940).

Talvolta le lettere contengono brani scritti in diversi orari della giornata o in diversi giorni; in qualche caso il passaggio è espresso dalla semplice indicazione oraria o di giorno, altre volte si rinnova anche la formula di esordio.

Nelle formule di commiato ricorre a volte il semplice nome o la formula rituale *tuo Raff* o *Raff tuo*, più spesso i “familiari” *baci* o *bacioni* seguiti dalla firma *Raffaele* o *tuo Raff* o dalla semplice iniziale del nome *R*; in qualche caso variazioni del tipo: *bacioni a tutti, e a te Maria, baci* (6-11-1941) o, enfaticamente: *baci Anelanti* (8-11-1941)²⁷.

Lungo, intenso e malinconico il commiato della vigilia di Natale del 1941, nel quale Raffaele marca il dolore della lontananza, del suo *peregrinare* di attore, già lamentato durante tutta la lettera, nella quale racconta anche il triste spettacolo dei feriti della guerra, il senso di vicinanza e solidarietà sperimentato nella recita per i soldati:

Amore mio santo, a stasera: bacioni appassionati, teneri e sollevanti. In questo Natale di guerra, cuori saldi e fede, fede, tanta fede! baci a ragazzi tutti e a te, donna divina, celeste creatura terrena, fonte di bontà e di altruismo accetta il tenero e commosso bacione augurale Raff.

Tra i fenomeni da ricondurre alla “grammatica epistolare” e che traducono lo slittamento nell'ORALITÀ quale strategia comunicativa della scrittura per lettera, ricorrono le DISLOCAZIONI A SINISTRA²⁸, frequenti soprattutto per l'oggetto: *la Comunione me la farò Domenica* (14-?-1941); *Vittorio gli ha espresso che lui la casa la vorrebbe per se* (1-3-1942); *ma mi pare che questo già te l'ho detto* (1-3-1942); *lo scatolo di Teslaviron ha detto che lo fa a me* (1-3-1942); *le 15.000 del Governo le tengo in un vaglia* (3-3-1942); *la presente la imbuco subito* (8-3-1942); *Due lettere di Gaetano le accludo qui* (8-3-1942); ma anche del complemento di luogo: *a Roma ci andrò L'unedì* (1-3-1942).

A volte le dislocazioni coincidono con l'inizio di frase e marcano un passaggio di argomento: *Il vaglia di 4000 lire non l'ho cambiato ancora* (14-1941); e, particolarmente marcato: *Roma se la pallotteano?.. si parla del 19, del 21, del 29?.. Stando così le cose.. con due o tremila lire porto la compagnia a Napoli* (3-1-1941); ed anche *l'anello tuo lo tengo nel taschino del gilè, con le pietruzze soverchianti*

27. Non mancano, qua e là nel carteggio, commiati stilisticamente espressivi e scherzosi, tipicamente vivianeschi, come i *Bacioni oceanici* in una lettera del 1929 dal piroscalo Duilio in viaggio per l'America Latina o ancora, una volta arrivato a destinazione, da Buenos Aires: *tuo Rafiluccio l'Americano al pesos*.

28. Sono ampiamente documentate nella stessa prospettiva, fra i *tratti di matrice orale*, da Antonelli, *Tipologia*, cit., pp. 194-218, che tuttavia ne sottolinea «la funzione testuale che svolgono nel genere testuale della lettera [...] nella segnalazione del “cambiamento di topic” e nella disposizione dei contenuti secondo una gerarchia immediatamente accessibile all'interlocutore», funzione desumibile, anche quantitativamente, dall'alta frequenza delle dislocazioni a inizio di periodo o di capoverso.

(4-3-1942), ripetuto quasi alla lettera in una lettera successiva *Il tuo anello lo porto assieme ai piccoli brillantini nel taschino del gilè* (9-?-1942).

Di matrice orale anche il TEMA SOSPESO: *Roma, non è fissato il giorno, ma è sicuro, almeno mai si è messo in dubbio* (27-12-1941); così come il “CHE POLIVALENTE”, con varie funzioni: *Quando ho sentito il bollettino che non c'erano stati morti..* (19-11-1941); *la signora Martone ha telefonato a Tullia che dal Ministero era stato preso in considerazione* (8-?-1942); *domenica, che mi sentirò la messa ringrazierò Sant'Antonio* (1-3-1942); *vado a nanna. sempre c'è tanto spazio che mi mortifico* (1-3-1941).

Nel brano di seguito riportato si concentra una significativa sequenza dei diversi usi orali dell'INDICATIVO in luogo del congiuntivo, nelle proposizioni complete così come nel periodo ipotetico dell'irrealtà: *ho pensato che non era il caso di telefonare. speriamo che ora starete dormendo. Amen! quel vigliacco si sta mangiando quello che io non mi guadagno, studiava se era il figlio buono ma stava a casa* (19-11-1941); ed ancora: *ha voluto sapere se dopo Montebelluna ritornavo a Firenze* (1-3-1942).

La dialogicità della lettera si concretizza nelle frequentissime interrogative reali o più spesso retoriche e nelle esclamative. Gli esempi sono moltissimi, la lettura integrale di una delle lettere pubblicate nel cap. 4 potrà renderne ampiamente conto. Talvolta le domande si fanno incalzanti, come in un dialogo telefonico: *Come va che ancora sente tanto dolore? allora qualche cosa di più grave internamente sarà accaduto, per non reggersi in piedi? ma allora la gamba c'entra ben poco?* (10-?-1942).

La varietà linguistica utilizzata per il registro colloquiale da Raffaele Viviani si rivela molto composita. La componente di base è un italiano dell'uso medio che, da un lato risponde al richiamo della varietà colta dell'epoca, dall'altro risente dell'anomalo percorso di scolarizzazione di chi, come Viviani (e come quasi tutti, nella tradizione del teatro dialettale), ha calcato le scene fin dall'infanzia (dall'età di 4 anni)²⁹ e scivola (di quando in quando) nei fenomeni tipici dell'italiano popolare.

Così, accanto a prelievi dalla varietà colta dell'epoca – prostesi di 'i davanti -s- complicata (*istazione, istrada, istesso*), estensione del dittongo -uo- in sede protonica (*giuocare, giuocarli*), utilizzo dell'allotropo con -i- postonica (*giovine*), opzione per gli allotropi in -zio (*annunzio*), enclisi del pronome oggetto nel participio passato e nell'infinito (*il telegramma fattoti, spero leggerti*), presenza del pronome personale soggetto *Egli* (*Egli ha la fobia del posto fisso!*), utilizzo di avverbi colti (*onde*) –, troviamo alcune tipiche devianze addebitabili alla priorità del canale orale su quello scritto: anomalie nel confine di parola (*me la chiesta; L'unedì*), oscillazioni nella segmentazione (*all'armi e all'arme* ma *all'armi*), incertezze nell'accentazione (*perche e trovero* ma *quà e sù*), nell'uso dell'apostrofo (*un'arubigno* ma *un oretta e un altra*), nell'uso di <h> (*me la chiesta*), riflessi del sostrato fonetico regionale o dialettale nella geminazione di -b-

29. Come lo stesso Viviani racconta nella sua autobiografia: R. Viviani, *Dalla vita alle scene*, Guida, Napoli 1977, pp. 15-6.

e -g- intervocaliche, nell'affricazione di sibilante dopo nasale, nella sonorizzazione di nasale preconsonantica, nelle desonorizzazioni ipercorrette o corrispondenti alle forme del dialetto (*affrondando disaggi, fibbra, donzille* 'tonsille', *indimo, ancoli, discrazie, prosequire*), anomalie nella scelta dei tempi verbali nel congiuntivo (*avevo pregato l'avvocato che mi avesse accompagnato*), problemi di accordo (*Pulcinella stasera è andato pe la prima volta affiatatissima*) che, in alcuni casi ripetuti (soprattutto il participio passato dopo l'ausiliare alla prima persona plurale), possono far pensare a ripristino erroneo di vocale finale in luogo del dialettale suono indistinto (*ci siamo fermato a guardare; siamo andato; ci siamo parlato*; ed anche *con le dita spalancato*), suono talvolta reso graficamente con <e> (*con quei guantone; 200 scaline*).

L'uso colto è a volte consapevolmente ironico e richiama quella tecnica del rovesciamento comico della lingua aulica (assai diffusa nella tradizione teatrale napoletana) che Viviani ben conosceva e praticava: *chiudo la mia epistolar missiva e vado a nanna. sempre c'è tanto spazio che mi mortifico rannicchiandomi all'orlo della soffice alcova* (1-3-1941).

L'uso medio colloquiale è garantito, oltre che dalla varietà regionale di cui si dirà poco oltre, anche dal discreto utilizzo di una fraseologia popolare: *domani, ci attaccano la luce o gli scarichi vanno una bellezza!* (3-3-1942); ed ancora *mi ha pigliato per nu fesso sul serio!* (19-11-1941) o *questo significa non farsi pigliare per fessi* (3-1-1941); o dalla citazione di proverbi e modi di dire di ampia diffusione diatopica: *Ho fatto una pesca miracolosa, una mutanda di lana della stessa famiglia delle mie pesanti, roba dei tempi di Bertola, quando la filava* (3-3-1942); *alla tua venuta vedremo anche per l'utilizzazione delle due cassette, forse sono troppa grazia Sant'Antonio* (4-3-1942).

Fra gli usi colloquiali-affettivi e parlati anche la preferenza per la costruzione pronominale del verbo: *quel vigliacco si sta mangiando quello che io non mi guadagno* (19-11-1941); *mi sono confessato e mi sono fatto la comunione* (1-3-1942).

Nella stessa prospettiva rientra l'uso degli alterati, che si ricondurrà anche all'«incremento del tasso di espressività»³⁰ costante nel genere epistolare.

I diminutivi mirano a ristabilire l'intimità del dialogo a distanza, come risulta chiaro anche dai contesti nei quali si trovano: *State al sicuro nel vostro ricovero e poi c'è la madonnella della frutta, al giardino che è il nostro parafulmine!* (6-11-1941); *mi metto in tram e vado a Genova da Pasquarè, per vedere se il tuo del 7 è arrivato o pur no, ci metto un oretta andata e ritorno* (8-11-1941); *Gioia, sto nel mio camerino, c'è calduccio* (14-?-1941); *sono in un caffèuccio in piazza Dante* (14-?-1941); *Il tuo espresso mi ha fatto venire le lagrimelle* (24-12-1941); *Amore mio, stai facendo la curetta anche tu?* (14-?-1941); *Non avevamo gas, scendemmo alla cantinella nel terraneo* (1-3-1942); *per togliere la casciolella e portarla a sant'Antimo da mamma* (1-3-1942); *metterà la cascioletta in luogo sicuro, e ritornerà con qualche cosuccia che ci darà la nonna* (3-3-1942); *mi ha detto che S.E. ha ricevuto la mia lettera e in settimana faranno un'altra cusarella!* (9-?-1942);

30. Antonelli, *Tipologia*, cit., p. 62.

l'anello tuo [...] con le pietruzze soverchianti (4-3-1942); *Il tuo anello [...] assieme ai piccoli brillantini* (9-?-1942).

Ancor più emblematicamente, il diminutivo coinvolge in molti casi la firma, nel congedo: *Gioia, Rafeluccio te saluta* (18-8-1941); *Bacioni a tutti, e come dici tu, principalmente a te Maria di Raffaeluccio tuo* (14-?-1941); *si, Rafiluccio tuo io t'aspetta con le braccia aperte* (21-12-1941).

Non mancano i superlativi enfatizzanti: *tre bellissimi ragazzoni* (20-1-1941); *Ho finito adesso adesso di lavorare la commedia piaciutissima* (1941); *per fortuna le caldaie sono sanissime* (27-12-1941); *avrei rimorso e spavento di farti lasciare la casa tua ospitalissima* (27-12-1941); *Pulcinella stasera è andato pe la prima volta affiatatissima* (23-?-1941); *Una bella notizia. il nostro boller diventato nuovissimo* (3-3-1942); *benissimo, quì la vita è altissima* (6-11-1941); *e mi sento benone* (4-3-1942); *Salutoni alle carissime sorelle* (1-3-1942).

Dall'uso teatrale dell'epoca derivano alcuni francesismi: *reclame*³¹ (7-2-1941); *la paga a forfait*³² (7-2-1941); con adattamento: *un mattine*³³ (8-11-1941) e, normale per l'epoca, ma qui con grafia non adattata per l'iniziale consonantica *hanno aperto dello Champagna*³⁴ (8-11-1941).

Di notevole effetto stilistico-espressivo (e direi anche comico) il contrasto tra le lingue nel cambio repentino di codici (italiano-francese-napoletano) in: *vuoi ridere? leggi questa nota di Tramontano che questa volta malgrado i suoi arrangements.. mi ha chiavato la carocchia*³⁵ (18-8-1941).

Questo brano ci dà l'avvio per illustrare l'aspetto più interessante della scrittura epistolare di Viviani, almeno questa di registro familiare: il passaggio continuo, talvolta quasi inconsapevole, da un codice all'altro, lo slittamento naturale, senza forzature perché in qualche modo mimetico del parlato spontaneo con l'interlocutore familiare, dall'italiano, alla varietà regionale, al dialetto. Impossibile estrapolare una strategia specifica o una tipicità di usi e di scambi.

Il cambio è sia interfrasale sia intrafrasale, talvolta si tratta di prestiti dal napoletano che irrompono con forza ma allo stesso tempo con naturalezza in una frase del tutto italiana, assunti perché più idonei a esprimere il concetto che Viviani ha in mente oppure semplicemente più espressivi e coloriti di qualsiasi espressione sinonimica si possa immaginare nella lingua nazionale. È il caso appena ricordato di *mi ha chiavato la carocchia* ma anche della clausola finale del-

31. Prima attestazione nel 1947 (C. Pavese) in *GDLI-Grande Dizionario della Lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, Utet, Torino 1961-2002 ma retrodatato al 1862 (NDELI, Stampa periodica milanese) e al 1858 (I. Nievo) in *GRADIT-Grande Dizionario Italiano dell'uso*, diretto da T. De Mauro, Utet, Torino 2000.

32. Attestato già in A. Panzini (1905) (cfr. *GDLI*, cit.); nel NDELI prima attestazione 1851 (C. Cavour).

33. *Matiné* già dal 1870 secondo *GRADIT*, cit. (stessa data nel NDELI, Mastriani).

34. Attestato già in C. I. Frugoni e G. Parini *sciampagna* (cfr. *GDLI*, cit.; nel NDELI la prima attestazione sicura è di S. Maffei, 1747).

35. *Chiavare* 'dicesi d'ogni sorta di colpi. Dare, menare, assestare, vibrare, scagliare, tirare, appicciare'; *carocchia* 'colpo dato sul capo con la nocca delle dita, nocchino, detto anche cerino' (R. Andreoli, *Vocabolario napoletano italiano* [1887], Berisio, Napoli 1986).

la stessa lettera (poche righe dopo) nella quale, dopo lo scarto dialettale, Viviani riprende con un italiano sostenuto (da notare il verbo di uso colto e per nulla colloquiale *adempiere*): *Gioia, Rafeluccio te saluta. Sto buono e chisto è ô miracolo, che bella cosa. sento di adempiere bene e fortemente il mio compito, baci a tutti. Raff tuo* (18-8-1941).

Veri e propri inserti dialettali o regionali sono sparsi qua e là, prestiti di singoli termini o espressioni fraseologiche più ampie: *Roma se la pallotteano?* (3-1-1941); *questo significa non farsi pigliare per fessi, e non vestirsi da Agnello* (3-1-1941); *questo puzzolente che è il più fesso di tutta la gloriosa progenie [...]* e poi è un'aronzzone peggio di tutti gli altri Mercurio, un'arubigno scostumato (7-2-1941).

In un caso lo scarto rivela la sua intenzionalità nell'uso delle virgolette: *Sono a Brindisi [...] sono all'Albergo Internazionale, una stanza "astrico e cielo"* (7-2-1941).

Alcuni referenti non possono essere indicati se non attraverso il loro termine dialettale o regionale: *Vittorio sta vicino a me, comme a nu guaglione 'e casa* (1-3-1942).

A volte tali espressioni mostrano evidente lo scopo di far sorridere l'interlocutrice, di ristabilire un contatto emotivo, quella complicità di affetti e quella condivisione del quotidiano che è interrotta dalla lontananza: *Domani a Bari piglieremo la seconda Cinquina, e Domenica a Foggia piglieremo gli ultimi quattro giorno, e ritorno Capocomico, alla capitale e in un teatro di moda e con un pezzo di grande successo, e alla vigilia di terminare i miei impegni! Ti dico tutto alla perfezione? Sono nu maretiello esatto?* (20-1-1941).

Spesso il dialetto assolve con maggiore efficacia alla funzione dialogica della lettera, ad esempio nell'uso di quei segnali discorsivi che mirano a diminuire la distanza con il destinatario³⁶ come in: *Non ti deprimere, pe carità, le bombe, solo, quando arrivano, possono fare deprimere, a chi si trova per istrada, ma gli allarmi... no ormai ci dovremo abituare* (8-11-1941); *Il tuo espresso mi ha fatto venire le lagrimelle, si capisce* (24-12-1941); *sono stato il pomeriggio in casa e alle 7 di sera si capisce sono arrivato al teatro* (27-12-1941); *alle 5 mi sono coricato e ho dormito fino alle 7 e mezza di sera si capisce* (3-3-1942); *mi dispiace pe te... (si capisce anche per la nostra creatura)* (8-?-1942).

La regionalità circola però anche nei livelli strutturali della lingua e non solo nella superficie lessicale più appariscente.

La stratificazione dei diversi livelli di regionalità rivela un grado ancora più profondo di spontaneità colloquiale e contribuisce, con la sua casistica, a delineare un quadro verosimile dell'articolazione del *continuum* linguistico praticato nell'uso medio del primo Novecento nei contesti informali, qui scritti

36. Per una casistica delle diverse strategie linguistiche riconducibili a questa funzione riscontrabili nella epistolografia ottocentesca cfr. Antonelli, *Tipologia*, cit., pp. 62-84; la stessa formula cristallizzata *per carità* è attestata anche nel carteggio di Maria Conti Belli (R. Fresu, *"Caro Peppe mio...tua Cicia"*. *L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio*, Aracne, Roma 2006, pp. 88-9).

ma riferibili con una certa dose di prudenza anche alla realtà colloquiale del parlato³⁷.

La fonetica dialettale si rivela sporadicamente nel testo italiano; chiaramente, nella metaforesi: *ditto* (23-?-1941); e meno immediatamente nella chiusura di -e- protonica: *quistione* (6-II-1941); *ricuperata* (6-II-1941) o nella forma senza apocope per l'imperativo di seconda singolare del verbo: *dici a Donna Aida che ho scritto* (8-?-1942).

Dal punto di vista morfologico e morfosintattico, invece, più frequenti gli sviamenti dialettali. Forme con metaplasmo di genere come *lo scatolo di Te-slaviron* (1-3-1942); uso pronominale di *ce* per *gli*: *lo sveglio e ce lo dico* (7-2-1941); *ho dimenticato di fare il telegramma a Parrillo ma ora ce lo faccio* (14-?-1941); uso estensivo della preposizione *a* in espressioni del tipo: *all'impiedi* (6-II-1941); (14-?-1941); accusativo preposizionale: *Mai come adesso mi sogno a mamma* (8-II-1941); *se non farai il soldato e non lasci a quella...* (19-II-1941); *sfrutti ancora a tuo padre* (8-?-1942); *Gioia mia spero e prego a Dio* (23-?-1941); aggettivo per avverbio: *la notte sto dormendo tanto bello* (9-3-1942); accordo del participio passato al soggetto³⁸ in casi come: *non mi hanno più parlati* (3-1-1941) e *mi hanno riconosciuti* (20-1-1941); costruzione diretta di alcuni verbi: *Sanno ormai, che appena si affacciano sono sputati in faccia dalla nostra contraerea?* (6-II-1941); uso pronominale del verbo in casi come *se ne è sceso* (8-?-1942).

Ed ancora singoli fatti lessicali ascrivibili all'uso regionale (anche centromeridionale), come: *stare* 'essere', *cacciare* 'tirare fuori', *mandare* 'cacciare', *fittare* 'affittare', *incaricare* 'curare, preoccuparsi', *coricarsi* 'andare a dormire', *pittare* 'dipingere', *conoscere* 'riconoscere'³⁹: *a Napoli ci sta "Maria"* (6-II-1941); *in tutto ci sta Rafele* (6-II-1941); *Sto nella posta* (6-II-1941); *ho cacciato 800 lire* (8-II-1941); *una volta mandava i topi dalla stalla* (8-II-1941); *ho fittato la cassetta* (1-3-1942); *ma dice: sì, e poi non se ne incarica* (1-3-1942); *alle 5 mi sono coricato* (1-3-1942); *le pitta all'impiedi* (14-?-1941); *mi hanno conosciuto e mi hanno ditto* (23-?-1941).

Ed altri termini diffusi a livello regionale: *avevano i 15 tiretti*⁴⁰ *schiantati* (6-II-1941); *la cassa con i tiretti* (10-?-1942); *mammà*⁴¹ (8-II-1941); (9-3-1942).

37. Per molti dei fenomeni di seguito citati, cfr. N. De Blasi, F. Fanciullo, *La Campania, in I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di M. Cortelazzo et al., Utet, Torino 2002, pp. 643-6.

38. E accordo del participio passato all'oggetto: *ascoli ha pure messe 6 fasce* (6-II-1941); *alle sei le ho data la sveglia* (14-9-1941); *mi ha date due belle lettere* (9-3-1942).

39. Per *stare*, *cacciare*, *incaricarsi*, *pittare* nella varietà regionale meridionale cfr. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 398-400. *Pittare* anche in De Blasi, Fanciullo, *La Campania*, cit., p. 647. Per *cacciare* e *incaricarsi*, cfr. P. Bianchi, P. N. De Blasi, R. Librandi, *I te vurria parlà. Storia della lingua a Napoli e in Campania*, Pironti, Napoli 1993, p. 165. Per *stare* cfr. E. Radtke, *I dialetti della Campania*, Il Calamo, Roma 1997, p. 89.

40. 'Cassetto', cfr. F. D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Gallina, Napoli 1993.

41. Cfr. *ibid.*

1941

Ravenna 3. Gennaio
ore 17.

Gioia mia

Ho letto la tua del primo e quella di Ivana e prima di rispondervi vi dico come stanno le mie cose. Per non sapere dove andare dopo Ravenna... accettai, come ti dissi per telefono, di fare Forlì, nuovamente e lo farò, domani Sabato e Domenica e siccome non sapevo nemmeno dove andare Lunedì 6 l'Epifania farò a Forlì anche Lunedì... con L'Ultimo Scugnizzo. Ma dato il silenzio, dato che il carro fermo a Cesena andava in sosta stamane con animo maschio ho fatto chiamare Linguiti a Milano e Buonamici a Roma per far decidere in questi tre giorni che sarò a Forlì la mia posizione in maniera definitiva non potendo

[2]

continuare lo sfacchinante dispendioso e disonorevole tran tran del vivere dall'oggi a domani con spostamenti e saliscendi senza una vera e propria direttiva equa ed onesta. Così, sia Buonamico che Linguiti mi hanno detto che la mia situazione è quella di quasi tutte le compagnie Italiane poiché per lo stato di guerra i teatri e le piazze sono diminuiti mentre le compagnie sono accresciute al che, ho ribadito che le compagnie quasi tutte sono sussidiate, ma io che vivo col mio lavoro e col mio danaro non mi sento di vivere così, rimettendo soldi e affrontando disagi e che: o il ministero provveda a darmi dei mezzi per resistere e con i mezzi i teatri per la possibilità di lavorare o mi autorizzasse a sciogliere la compagnia, se no ci sarebbe di rimettere tanti biglietti da mille, perché tatti non ce ne sono e anche Roma non è sicura sicuro⁴³. Così Buonamico ha detto che il Minsitero sta proprio pigliando esame questo problema del

[3]

Teatro che è problema Nazionale oggi e domani prospetterà al minsitero anche il mio caso e Domani Sabato Alle 7 mi sarà preciso! Così io domani o saprò che

42. Si trascrive fedelmente il testo manoscritto non intervenendo in nessun caso e seguendo la punteggiatura originale come pure le maiuscole/minuscole adottate dall'autore e gli 'a capo'; non si sciolgono le abbreviazioni. Sono riprodotte sottolineature, correzioni, cancellature presenti nel testo e, per quanto possibile, si restituisce la disposizione del testo sulla pagina. Lettere di incerta lettura sono trascritte tra parentesi quadra, lettere indecifrabili sono rappresentate da un puntino (uno per ogni grafema) tra parentesi quadra. Nell'uso grafico di Viviani la virgola è espressa dallo stesso segno grafico del punto fermo; nella impossibilità di distinguere virgola e punto (anche perché il punto non è sempre seguito da maiuscola) si è scelto di interpretare ogni caso in relazione al contesto optando per il segno che si riteneva più adatto da un punto di vista logico-formale. Non si indicano le righe del testo della lettera ma solo le pagine, con una numerazione tra parentesi quadra. Nelle note si dà conto dei casi di non facile resa grafica, e dei dubbi di lettura; si dà inoltre il significato di alcuni termini dialettali.

43. Riscritto correttamente nel rigo seguente.

ho i teatri e i soldi... o saprò che potrò sciogliere! e allora avrò tutto da guadagnare in un momento simile! Quindi stai sicuro, ti telefonerò e saprai che avrò fatto. Ma sarei un pazzo continuando così! Già ho dato 2000 lire ancora a Stagni per fare la terzina, e per arrivare a Domenica, occorre un'altra terzina che è sempre di 3500! e non ho che l'incasso di stasera (?) il viaggio e i due incassi di sabato e Domenica a Forlì, sarò figlio di Dio se riesco a fare questi, e poi? Dove vado? Livorno, non ha più risposto. Buonamico e Linquiti non mi hanno più parlati di giro stamane... e allora?

[4]

Roma se la pallotteano?⁴⁴... si parla del 19, del 21, del 29?... Stando così le cose.. con due o tremila lire porto la compagnia a Napoli, solo quelli che hanno fatto le prove gratis, e respiro e aspetto il meglio! questo significa non farsi pigliare per fessi, e non vestirsi da Agnello la schifezza della gente ha avuto sostegni! farse, o dicono che io.. non ho bisogno! No! io sono un grande lavoratore, un'autentica personalità del teatro Italiano e devo almeno guadagnarli la vita! Ho fatto telegrafare a Caprioli per avere 4000 lire dai diritti del 4 trimestre ce ne sono quasi 19.0000 e così tu non paghi interessi

Francavilla- 7-2-941 XIX ore 14

Amore mio,
siamo al 2° atto di "Misericordia" al Teatro di Francavilla colmo di militari, dopo lo spettacolo, andremo a Brindisi e lì pernosteremo, domani andremo ad una località ad una quarantina di chilometri da Brindisi e la sera ritorneremo, poi due recite⁴⁵ a Brindisi Mesagne⁴⁶ (4 giorni a Brindisi). Dopo lavoro⁴⁷ provinciale, e fino a giovedì a Taranto, alle 9 abbiamo chiamato Roma e fino a mezzogiorno non abbiamo potuto avere la conversazione e abbiamo dovuto rinunciare perchè avevamo lo spettacolo qui all'una spero che⁴⁸ stasera a Brindisi trovare risposta ai due telegramma che facemmo tre giorni fa dicendo di farci rispondere a Brindisi e se no, chiameremo domani nuovamente Roma, e se no.. Mando⁴⁹ Stagni a Roma perché con Domenica prossima abbiamo finito! Ti giuro che è uno schifo di trattamento che mi viene fatto dall' ...t. Giunto qui ho rimediato un pranzo: zuppa di fagioli, due uova al tegamino, e un arancio, senza vino 11 lire!. Qui un pubblico entusiasta e attento. Stasera mezza compagnia dorme qui e mezza a Brindisi perché non ci sono camere per tutti! Domani all'1, spettacolo a Mesagne e poi si andrà a Brindisi dove ci fermeremo i due giorni

44. *Pallottia* / *pallu-* 'sballonzolare, palleggiare' (D'Ascoli, *Nuovo vocabolario*, cit.).

45. Corretto su altra parola non leggibile.

46. Aggiunto nell'interlinea.

47. Corretto su altra parola non leggibile.

48. Riscritto nel rigo seguente.

49. *M* corretta su altra lettera.

per recitare la sera nel medesimo teatro e col pubblico diverso uno militari, l'altro marina

[2]

Domani spedirò le 450 lire a Rispoli e 400 lire a Novi per una penultima rata al sarto di Milano, e ne restano 400 a saldo!

Ore 17.50. Sono a Brindisi dopo una Corsa in macchina di 40 chilometri, ci siamo fermati a meta sir: a Mesagne⁵⁰ Mesagne⁵¹ ove domani si farà la recita alle 11, e poi dopodomani Brindisi: sono all'Albergo Internazionale, una stanza "astrico e cielo" alla riva⁵² della banchina, Brindisi è c'è gente a dormire ovunque, non ci sarà posti per parecchi della compagnia, e la sera devono tornare a dormire a Francavilla. Lungo la strada mi por·ara· nuovo!... Stasera avrò da starmene un pò a spasso, dormo in due lettini con Scarpetta. Domani alle 9 devo stare a Mesogne c'è la recita alle 11! Mangerò dopo, verso le 14... Ci staranno i posti occupati fino all'ultimo. Il mio stabile è di tre piani, bello, panoramico come a Taranto. Nessun telegramma da Roma, ne dall'...t ne dall'Industria, speriamo domani e se no, da Mesogne telefoneremo ancora.

[3]

Non so cosa dirti o ci sarebbe tanto da dire ma è sempre meglio tacere, che è poi la sacra divisa d'ogni uomo italiano! Stasera vedrò pure come dorme Vincenzo Scarpetta, se russa, lo sveglio e ce lo dico. Anche questo ha fatto la guerra.. mi fa dormire con un altro in una stanza, ma qui ogni sala è un dormitorio, zona di guerra. Brindisi è diventata più bella, andrò con Vincenzo a vedere dove mangiare questa sera, a più tardi amore, e penso ai comici che non troveranno casa specie la Pretolani che non ha voluto rimanere a dormire a Francavilla a 6 lire il letto, qui: se si trova ce ne vogliono 20! e Costa e Gamba.. si trovano in questa Condizione.. e ne ho piacere. Mercurio.. è già la 2^a volta che lascia l'albergo senza pagare. Una volta pagò Consalvi, oggi a Taranto, ha pagato Stagni e io ho voluto che alla sua ricevuta ci fossero i bolli, e la dichiarazione dell'albergo: se n'era andato

[4]

senza pagare! questo perchè questo puzzolente che è il più fesso di tutta la gloriosa progenie, già minaccia che a fine contratto si dovrà far valere.. e si segna gli aiuti che Lui, dice che piglia, quando gli aiuti, quasi ogni giorni gli prendiamo noi, e li paghiamo noi, e poi è un'arronzzone peggio di tutti gli altri Mercurio, un'arubigno scostumato e tratta la roba da meritare gli schiaffi e più volte l'ho sorpreso e l'ho richiamato, ha capito ormai.. e fa il puzzolente, ma ha un contratto con la paga a forfait, e non può fare niente! a più tardi, chi sa avrò qualche altre cose da dirti. Raff ore 19.35

Amore! È venuta la bella notizia: Andremo a Roma alle 4 fontane. Lunedì 3, fino al 13. (undici giorni ma, come per Totò, se le cose vanno bene.. si prolun-

50. La parola presenta anche correzioni non facilmente leggibili.

51. Sottoscritto al precedente barrato, nell'interlinea, e sottolineato da una riga per indicare il rigo superiore di appartenenza.

52. Aggiunto nell'interlinea.

gherà.. di settimana in settimana Stagni è a Francavilla, domani alle 9 ci vedremo con lui a Mesagne per recitare la sera, gli darò la bella notizia e spediremo per espresso la reclame. Intanto ho fatto tre telegrammi: il primo a Maria n. 2 due benestare, a Roma urgenti, alla Direzione del teatron. 3 a Buonamico che mi ha telegrafato qui

tuo Raff

Ore 13. e 10 6. nov.

Amore mio adorato, ma questi degli aeroplani nemici, lo sanno che a Napoli ci sta "Maria"... e perche fanno gl'imbecilli? Sanno ormai, che appena si affacciano sono sputati in faccia dalla nostra contraerea? e allora? lo fanno per dare fastidio o... sanno della brava gente che deve riposare? mascalzoni! quanto tempo stanotte vi hanno tolto di sonno? ma, vedrai, capiti che non c'è da fare se finiranno per fare brutte figure su brutte figure! Luciana è stata accompagnata da me alla Stazione Brignole, alle sei le ho data la sveglia ed eravamo in istazione quando non era ancora fatto giorno. Ora starà già da parecchio a Firenze e quindi in buone mani. Stasera mia serata d'onore e d'addio, un bell'annuncio ma non mi faccio illusione, qui il teatro se lo spiegano, quando lo spettacolo c'è, solo un pò al mattiné domenicale, e poi basta! ci si può venire per farci un quattro giorni, con un paio di feste e così, in parte mi sono salvato io, oggi spedisco i giornali di Commedia della vita e domani debutta l'accademia con: Commedia dell'amore! Domani sono a Sanpierdarena, ma farò colazione qui, e poi vado al pomeriggio col tram! Oggi nessun tuo scritto, ma so che state bene e so che, in qualunque caso vi sapete risolvere, è solo quistione di fastidio e poi più niente! State al sicuro nel vostro ricovero e poi c'è la madonnella della frutta, al giardino che è il nostro parafulmine! Gioia mia, quante cose ti vorrei dire. Non quante te ne ho dette e quante te ne dirò. La presente la imbuco oggi che ho la prova di musica, ho speso 500 lire ad Ascoli per lavori che ha fatto

[2]

ai nostri tre bauli per la "comune" che sono quelli che viaggiano sempre, avevano i 15 tiretti schiantati e ci sono voluti tutti gli ancoli di latta un magnifico e prezioso, poi ha rimesso quattro fasce e un mezzo fondo alla cassa grande, la nuova che l'avevano sfondata... e di ciò ho fatto richiamare Clemente perche non ha sorvegliato il carico e scarico, e poi la foderà alla mia valigetta (un amore) e più una cappelliera di fibbra per togliere scarpe e cassetti di trucco dai tiretti, con ferri da sti-i-e, ora nei tiretti ci vanno solamente e comodamente gli abiti, e poi i cappelli in un bauletto e i trucchi e le scarpe in un altro e poi ascolì ha pure messe 6 fasce di legno alla gabbia delle porte, e così ho tutto in ordine e in piena efficienza. Non sono scocciature se no non te le darei, ma notizie e so che a te fa piacere di sapere tutto anche e soprattutto perché in tutto ci sta Rafele!

Ore 19.40

Gioia, nessuna notizia tua, starà per istrada, certamente nel tuo pensiero, affianco al mio, ho pagato il conto a Pasquarè – 7500 – in dieci giorni. Luciana 9,

ma a questo c'è pure un pò di caffè, pasti a 10 lire, camera mia 15, Luciana 10, benissimo, quì la vita è altissima e poi lavature, stiratura, e una macchina da scrivere recuperata per Pasquare che ebbe la prontezza di muoversi. Stasera pare che ci sia un pò di prenotazioni, vedremo a ora di spettacolo Ma penso che da domani la mia bilancia andrà meglio. Sto nella posta centrare all'impiedi, cecando sotto alla poca luce ma devo fare partire l'espresso perché ti arrivi. Ti stai curando? Come stai di umore, le mie lettere sollevanti, hanno il potere di fare qualche cosa? bacioni a tutti, e a te Maria, baci

Raff

Genova⁵³

Ore 8. dell'8 novembre

Amore mio, mamma mi è venuto in sogno ma viva rossa, sorridente... e con fermezza nella voce e nella mimica mi ha detto di giuocare e mi ha detto i cinque numeri, scandendoli e qualcuno me lo ha ripetuto... ma con una volontà e una gioia nella voce, come soddisfatta di ~~pot~~ potermi fare bene e lieta per poter essere riuscita a comunicare con me dall'altro mondo per darmi i numeri. Mai come adesso mi sogno a mamma così bene e così viva, svegliatomi ricordavo lucidamente i cinque numeri⁵⁴ e li ho scritto sono sceso a giuocarli, e ho fatto anche la quaterna, solo per Genova, 20 lire e poi l'istesso biglietto per tutte le ruote 40 lire, ma col terno. Poi sono andato in chiesa per fare recitare una messa all'anima sua, ma il padre dato che tutto novembre era già impegnato ha guardato il suo quaderno e mi ha detto: il 5 Dicembre alle 9. Pensa che il primo numero che mi ha dato mamma, con le dita⁵⁵ spalancato, perché io lo ricordassi bene: è proprio il 5! e il sogno mi è venuto all'undecimo mese dell'anno novembre 11, mi ha dato 15 (santa Teresa)

..or... cara grazie e ricambio. stai a quello che ti dice De Pasquale circa le donzelle baci Raff⁵⁶

[2]

gli altri due sono 6. e 28. Quando arriverà questa mia è il meriggio di domani. Certo, trascurare questa cosa per tutto quello che ho sentito e per le circostanze nella quale questa visione mi è apparsa, sarebbe stato un delitto, ho giocato, come obediire a una volontà di mia madre che imperativamente me lo ha imposto. Se non accadrà niente... la ringrazio ugualmente perché una volta mandava i topi dalla stalla per non farmi offendere... così c'è lei che pensa per me, sempre per farmi del bene, e mi sorveglia. Ho passato una mattinata in questa mistica visione, la realtà è che però ho preso 1000 lire, con un ventaccio e stasera, che la giornata è bella, spero di fare di più, da domani a Pavia, ove faccio

53. Scritto nell'angolo superiore sinistro del foglio.

54. *i* corretta su *o*.

55. Lettura incerta: *a* o *e*.

56. Il testo è aggiunto nel margine sinistro del foglio, scritto verticalmente.

sabato e Domenica / ci parleremo con l'aiuto di Dio. Ieri ho cacciato 800 lire, e andremo domani a Pavia e con due giorni scoperti, ma piglieremo 4000

[3]

lire in due giorni e faremo un mattine anzi il serale per conto nostro, ma il meglio è vicino: e diceva: quella che ruzzolava per la scala: non andrà sempre così... io aspetto il pianerottolo ··cos·· espresso qui aspetto alle tre, baci a più tardi

ore 17

Amore mio: io abito a Sanpierdarena, ho solamente pranzato ieri da i Pasquarè, i quali, in questo momento mi hanno fatto pervenire quì il tuo espresso del 6. Ora leggo che per due giorni scrivi a casa Pasquarè ora immediatamente mi vesto, mi metto in tram e vado a Genova da Pasquarè, per vedere se il tuo del 7 è arrivato o pur no, ci metto un oretta andata e ritorno, sta bene tutto quello che mi hai detto e quello che hai fatto. Domani Sabato e Domenica sono a Pavia, tu sai dove trovarmi

[4]

Non ti deprimere, pe carità, le bombe, solo, quando arrivano, possono fare deprimere, a chi si trova per istrada, ma gli allarmi... no ormai ci dovremo abituare, fino all'arrivo della certa vittoria e ci deve trovare arzilli e pettoruti: Stagni ha già mandato a Vittorio un resoconto diritti fino a tutto ottobre, tu mi dici che Capriolo mi vuole, si vede che risponde alla mia istruzione che diedi a Stagni. Vittorio stesso con questa nota esplicativa può andare da Capriolo e farsi fare un vaglia diretto a me. con la cifra che si trova già nelle sue casse... una quindicina di migliaia di lire già può darle. baci baci baci, curati, per te, per me, per tutti e due: baci Anelanti Raff

Raccomanda a Vittorio che non si facesse dimezzare i suoi diritti da Pulici, ormai è lui che fa luce per lui e questa lue la ~~ved~~ deve vedere.. baci R⁵⁷

ore 18⁵⁸

sono alla posta di Genova. Sono stato da Pasquarè il 2? espresso non è giunto, ho dato l'indirizzo di Pavia ove sarò domani vedi che mi fai fare la spola ma chi soffre poi non tanto dolore Bacioni

Domenica sera, verso la mezzanotte arriverò a Napoli, ripeto, non vi muovete da casa! Se arrivo, verrò con i piedi miei, faccio il "siscariello" e voi butterete la chiave! Intesi?

Bacioni Raffaele⁵⁹

... per finire, ore 22. meno cinque una quindicina di studenti universitari richiamati alla fine ~~dall~~ dal pranzo di "partenza" hanno aperto dello Champagna of-

57. Il brano è aggiunto nel margine sinistro del foglio, verticalmente.

58. I due messaggi sono scritti sul retro di due buste diverse.

59. Segue una linea che separa questo brano dal testo seguente.

frendomene una coppa, brindando con me alla vittoria completa. Hanno⁶⁰ voluto tutto che io firmassi sulle loro tessere universitarie.. e sono stato tanto felice di farlo

ore 0,40

del 23

Donna Maria cara è finito il mio giorno di lavoro, prima di chiudermi ·ll· tra le lenzuola, sul comodino, dove c'è la luce più forte ti faccio la bella cronaca della giornata a capo di essa. dopo lo schianto, la voce tua che luminosa e perenne come cosa eterna la mia pace. ho mangiato ~~seren~~ sereno. (sto scomodo) alle quattro sono venuti i cug·i siamo andato nella marina a vedere tutto quanto c'era di bello da vedere, al ritorno c'erano dei pescatori col rimorchiatore

[2]

scendevano ~~dalle~~ nella⁶¹ sti[va] e salivano con grosse ceste di pesce. ci siamo fermato a guardare, essi ricordavano la mia scena dei pescatori e ne sono rimasto incantato, ho detto a essi: se ne può avere? mi hanno conosciuto e mi hanno ditto: avete dove metterveli? gli ho dato un fazzoletto e me lo hanno riempito, un chilo e duecento, triglie e calamari. gli ho dato dei biglietti: in 6! il vero scambio di simpatia ~~recip~~ reciproca. stasera siamo andati a pranzo insieme ho invitato anche stagni. oggi gli ho dato una tazzina del nostro buon the.. ne sono rimasti felici, ha voluto pagare lui per forza, ci siamo dato il caro arrive-derci. Il vice v·r·ott· di qui, persona incantevole mi ha chiesto una fotografia

[3]

un [a]ltra con lettera al[l] [a]lbergo questa sera me la chiesta il capogabinetto, spedirò senz'altro da Roma, Pulcinella stasera è andato pe la prima volta affiatissima, un trionfo, mi hanno fatto una mezza dimostrazione al finale, stavo già nel camerino ed ho dovuto salutare ancora. Domani partirò a mezzo giorno, in mattinata vedrò per il formaggio che certamente trovero. è l'una precisa, vado a nanna. Gioia mia spero e prego a Dio che stasera non siano venute un'altra volta. guadagnate sonno nel meriggio

[4]

che Dio vegli su voi tutti. Buona nanna, buono sonno è l'augurio più fervido che rivolgo a Santantonio toccandomi la medagliina mentre scrivo queste ore·e Eglì ascolti e benedica e preghi il Signore per la vostra esistenza

Raff

ore 7 gioia di Raffaele,

ho un pensiero che nemmeno stanotte avete dormito! ma la m·r·a nuova la porta il vento. Ieri sapevo del bombardamento su Napoli verso le undici mentre provavo! speriamo bene! Ho chiesto il giornale con la criti[ca]. un pò d'acqua

60. Il testo prosegue da questo punto nell'angolo sinistro della busta, trasversalmente.

61. Aggiunto sopra alla parola cassata.

calda, appena tiepida. mi vesto, scendo ho necessità di fare qualche acquisto [...] ... Raff

1942

1° Marzo. Nu poco chiove!! , ma ma mo chiovene bombe, devastatrici... Un danno ovunque: telefonavo a te.. e in un ricovero di fortuna e⁶² di fortuna fu sul serio! caddero le grosse pillole, quasi in Piazza della Borsa e lungo il rettilo, se sentivano con gli animi sospesi... tornai a casa e vidi la grande folla nella fitta nebbia che guardava attonita, uno sguardo anch'io, vidi la prima rovina... per fortuna la fulicolare non era stata colpita e baciai a terra, pensa, da giù a su, non c'è che lo scalone di Montesanto, in linea d'aria, per un aereo, tre o quattro secondi! Non avevamo gas, scendemmo alla cantinella nel terraneo dopo la funicolare e ci rifucillammo. stamane mi sono confessato e mi sono fatto la comunione. La signorina Minozzi ha voluto sapere se dopo Montebelluna ritornavo a Firenze, le ho detto che non lo sapevo, fa voti e vuol essere ricordata. Della targa non so niente: Cardoni per ogni sbocco... tutti è pericolante, ma certo il vicoletto suo non appariva più, anche la bottega dei Ca'a non so che fine avrà fatto!

[2]

Abbiamo la luce del ricovero spenta due operai non ci hanno saputo mettere mano. Novi, si è quasi rifiutato pensando ai casi suoi, ho pregato gli "Oro" speriamo bene, ho fittato la cassetta al banco centrale una meraviglia di costruzione, ove sta il tesoro. ho dato tre nomi il mio, il tuo, e quello di Ivonne. 90 lire. per questa persona in più. Domani farò il trasporto e alla vostra venuta dovrete firmare. Con Buccina ci abbiamo parlato Vittorio gli ha espresso che lui la casa la vorrebbe⁶³ per se, si è riservato per interrogare alla moglie, in ogni modo, se l'accordo benevolo non sarà possibile funzionerà la legge! Una lettera di Raffaele, dice che la mamma di Mario si deve muovere per far sapere che ciò che chiedo spetta per diritto dato il tempo che il figlio è lontano. Io chiamerò la Signora e .. la

[3] 12.45

farò leggere. Botti o chi per lui non si fono⁶⁴ fatti ancora vedere. la luce è stata messa e la casa è chiusa. Avevo pregato l'avvocato che mi avesse accompagnato con la macchina, per togliere la casciolella e portarla a sant' Antimo da mamma. ma telefono alla casa di qui e non ho risposta. Ho sollecitato il baullone per mettere anche i vestiti al sicuro perche, se sarà destinato anche la nostra casa, corre pericolo! ma Sant'Antonio non lo permetterà: "Ce ne stanno fati-

62. Aggiunto in un secondo momento.

63. In un secondo momento sono aggiunti *la* e *la*.

64. Sic.

che” questo lo sa anche Dio e non lo permetterà! Spedirò altro vaglia a Gaetano, ieri l’ho scritto e così l’altro a meta mese l’allarme sono le cinque⁶⁵

[4]

ore 18!... Nulla di fatto, o meglio di malfatto. Luisella mangia solo la sera con me, verso le nove. Vita vuota, le bombe non riempiono la vita, spesso la tolgono!.

ore 19

Con Vittorio, a radio spenta, parliamo di tante cose, che riguardano la sistemazione della nostra famiglia. che farà Ivonne? che farà Vittorio? che farà Luciana? che farà Gaetano? Gaetano farà il soldato, studierà avrà la sua brava laurea, si farà valere, si farà strada. Luciana deve avere, tanto per fare i genitori possidenti, una casa, un corredo, come primo appannaggio in vita, e non farci “resicare”. Ivonne, ecco il più scottante problema, nulla ancora si è fatto!... tutto da venire in un più o meno giorno, ma la guerra infuria, e ovunque le cose non sono chiarite, con l’aggiunta delle bombe che modificano per conto loro ogni più roseo programma! E noi? avremo il diritto di dormire un pò assieme in un cielo più sereno, più al riparo! tu che dice? baci Raffaele.

[5]

Cara. Come seconda lettera del 2. ~~primo Febb~~ Marzo, che stamani alle otto sono venuto, come il martedì del Sant’Antonio, a farmi la comunione quando ho parlato con te, avevo l’Ostia consacrata nel corpo, e ancora mi sentivo più sicuro di me. Ho pregato per tutte le cose che sono nel mio cuore, e tra queste: “la famiglia, la casa. E oggi già un allarme bianco. ore 22⁶⁶ stiamo sentendo l’Iris. Vittorio sta vicino a me, comme a nu guaglione ‘e casa, si diverte con Tullia di cose che riguardano L’Iris mentre parla il Pizzetti, sta parlando delle sonate di Beethoven e nessuno l’ascolta ne io che scrivo a te. ed è arrivata Luisella, che ha portata la cronaca della sua prima serata: un allarme e una fermata di corrente, che il Disc· stava scarzo al primo atto e che “Tre Amice nu soldo” si darà quattro giorni... (pane per noi tutti)

[6]

L’Iris è una bell’opera di Mascagni. Domenica, che mi sentirò la messa ringrazierò Sant’Antonio per la pronta guarigione di Ivonnella, che povera piccola, trovava sempre qualche pelillo dint’a menesta, ca l’ho da scuccià sempe. Ma martunciello⁶⁷ ca ‘e ..’a partita saparrà truvà ‘o remmedio!

Ore 23. La mia cura è quasi finito, lo scatolo di Teslaviron ha detto che lo fa a me, che è prodotto magnifico: già due volte gli ho detto del con[to] ma dice: si, e poi non se ne incarica sono curioso sapere che cosa costerà questa mia “rinascita” ma qualunque fosse la cifra, sarà sempre bene giustificato per il meraviglioso risultato: San Vincienzo ‘a Sanità, il santuario di Santa Maria

65. La parte di testo è sottolineata dallo stesso scrivente; la scrittura qui è improvvisamente incerta, il corpo notevolmente più grande del resto del testo, segno evidente della sorpresa dell’attacco aereo segnalato dall’allarme.

66. L’indicazione dell’ora è inserita in un riquadro.

67. *n* aggiunta nell’interlinea superiore.

degli Angioli, La sola Madonna è rimasta al suo posto, quasi a mostrare che sta lì ad onta di tutto. Domani a mezzo giorno parlerò col Podesta, gli citerò il caso Bragaglia.

[7]

Frignani, mi darà due lettere ma mi pare che questo già te l'ho detto. a Roma ci andrò L'unedì venturo, spero che per quell'epoca sarai di ritorno sai anche io... ho un pò di desiderio di dirti qualche cosa a quatt'ucchie. Penso che venerdì sabato dovrete stare quà, e se no ci incontreremo a Roma e sarebbe Meglio ancora.. senza incursioni... senza all'armi. parleremo di tutto ciò che dobbiamo fare.

Vittorio sabato dovrebbe andare a Roma, è sfiduciato per le sacramentali cinquecento lire che i giornali accordano. io tento parlare con Lauro, se non sia il caso di un compenso più rispettabile a un giovine di valore!

[8]

chiudo la mia epistolar missiva e vado a nanna. sempre c'è tanto spazio che mi mortifico rannicchiandomi all'orlo della soffice alcova.

Salutoni alle carissime sorelle dai figli belle, dalle belle faccie e dalle belle maniere tutta roba genuina come nasce e pasce al clima celeste di quella terra d'incanti

Raffa

Bisogna che tu vieni, perché se no restiamo tutti e tre "appesi" padre e figli! Io debbo andare a Roma, così Viviani. E prima dobbiamo decidere di tante cose... Baci a Ivonne e a te

Vitt⁶⁸

li tre.

Amore!

Oggi tre allarmi, tutti lunghi, oltre le due ore, due bianchi, uno con bombe. alle 10. all'una e alle 3 del meriggio. alle 5 mi sono coricato e ho dormito fino alle 7 e mezza di sera si capisce, ho già mangiato solo, perchè Vittorio, come sai e uno scombinamento.. e non vuole restare a Napoli, in nessun giornale terrorizzato dalle 500 lire. ho detto che avrei ottenuto anche le mille mensili, niente Egli ha la fobia del posto fisso! E allora non c'è che fare! Oggi i Botti sono entrati in casa. Domani avrò le 10.000 del Banco di Napoli, le 15.000 del Governo le tengo in un vaglia nel portafogli. Sono così 25.000 lire salvate dalla gestione disastrosa finanziariamente parlando, per gli allarmi a rotazione continua. venerdì andrò dal Podestà, oggi gli allarmi hanno fatto rinviare il colloquio. S. E. Frignani mi darà due lettere per due sottosegretari di stato ai quali le porgerò per il mio lavoro compiuto a Napoli, che mi ha messo in evidenza su tutt-

68. Il testo, aggiunto alla lettera dal figlio Vittorio Viviani, è scritto trasversalmente sul margine sinistro del foglio.

ti gli altri complessi artistici. a Roma poi, sono certo, di chiarire e appianare questo mio ennesimo dannoso titolo di dialettale, direttamente col ministro

Ho urgenza di andare a Roma, dove ho molta fiducia di risolvere. Ma se non vieni non posso partire. Dobbiamo stabilire tante cose: la casa, un po' di biancheria, ed altro. Poi starò un mese al minimo fuori e chissà quando ci vedremo. Anche Viviani deve andare a Roma e bisogna che tu lo accompagni. Baci a Yvonne e a te. Vitt. impaziente⁶⁹.

[2]

Una bella notizia. il nostro boller diventato nuovissimo, risaldato in tutte le vecchie saldature, è stato montato e sta in carica senza l'ombra di una goccia d'acqua, dopo domani, ci attaccano la luce e il mio bagno sarà tutto compiuto, si sono sfilate tutte le cannule, e gli scarichi vanno una bellezza! Così anche il lume perpetuo davanti al Cristo sarà perpetuo ad interruttore abbassato. Attimo di vita monotona, ma è di recupero fisico che, malgrado tutto è perfetto, sono le 22? e Luisella non arriva, anch'essa con tre allarmi avrà dovuto passare 6 ore in ricovero! Dico.. cerca, arrivando a Napoli in un ora non nel meriggio, e anche prima delle 10 del mattino, in mattinata prestina insomma.. non ci sono sempre t'avviso che tu venga appena puoi e senza a rime obbligate, ossia quando Ivonne si trova bene in salute. E niente altro. Il bambino è malato, ora che i Botti sono partiti di nuovo per andare a Sant'Antimo con l'argenteria e lo do in Casa di Carmine.. che è sempre un uomo e metterà la cascioletta in luogo sicuro, e ritornerà con qualche cosuccia che ci darà la nonna. Ho fatto una pesca miracolosa, una mutanda di lana della stessa famiglia delle mie pesanti, roba dei tempi di Bertola, quando la filava, l'ho comprato come si compra adesso, a peso.

ottocento grammi, e quando c'è quello di sotto in gamba, figura bene anche quello di sopra, saluti a josa e assoluti ai nostri amici e congiunti che certamente in una scorribanda di riflesso.. rivedrò per tornare nelle terre dei tempi giovanili [...]⁷⁰.

69. Il testo, aggiunto alla lettera dal figlio Vittorio Viviani, è scritto trasversalmente sul margine sinistro del foglio.

70. Il testo è scritto trasversalmente sul margine sinistro del foglio. Lacuna nella parte finale.